

venerdì 1 febbraio 2002

l'Unità 25

## SOLI, COME BAMBINI GRANDI

Manuela Trinci

«Adesso gioco», sbottò Sebastiano a fronte di un calendario fitto di impegni strabilianti, mentre Milly, per gustare in pace il suo libro di fiabe, fu costretta a organizzarne nientemeno che una lettura collettiva. Significative di un contesto sociale nel quale molti si ingegnano a scandire il tempo libero dei bambini con le più svariate attività, le storie del giovane papero e dell'intraprendente topolina risuonano come un monito. In effetti, si è investito tanto per lo sviluppo nei bambini delle «competenze sociali», rimanendo un po' delusi da un crescendo di ragazzini apatici e scontenti. Forse, fra palestre e atelier, si è trascurato, invece, la funzione svolta nel creare legami dalla capacità che i bambini possiedono naturalmente di essere soli e di rimanere oziosi, come un campo lasciato a maggese. «Cosa fai?», «Niente», rispose - a tre anni - Nina Berberova alla madre che considerava l'ozio come il più grave dei peccati. D'altra parte quale

solitudine si può immaginare in un piccino privo del più gracile ricordo, che esplora gattonando, che alterna farinate e minestrine a avido poppate al biberon e del quale conosciamo soprattutto i bisogni di vicinanza? Eppure Donald Winnicott enfatizzava tutte quelle condizioni, private e silenziose, che determinano la «solitudine infantile», una «raffinatissima forma di maturità», da lui messa alla radice sia della capacità d'amare sia dei processi creativi. Guardando ogni tanto la mamma, Erminia passava ore a lasciarsi cadere e a tirarsi su, in piedi, di nuovo. Così pure Tobia, intento a cullare il borotalco, talvolta alzava gli occhi: la mamma era ancora lì, e lui tornava a immergersi nel gioco. Nell'altalenante movimento della percezione dell'assenza e della rassicurazione della presenza, Winnicott collocava la prima forma di solitudine, l'esperienza paradossale di



essere «solo alla presenza della madre». Per un po' di tempo, il bambino riesce a sopravvivere senza fare riferimento alla madre esterna, reale, dando poi l'avvio al processo di interiorizzazione dell'affidabilità materna, e acquisendo fiducia in un ambiente nel quale lasciarsi vivere tranquillamente anche in assenza di oggetti e di stimoli esterni. Soltanto in questa accezione di solitudine il piccolo potrà iniziare a scoprire una sua vita personale ed elaborare la possibilità di una solitudine non pericolosa e non minacciate, attraverso la quale, anzi, vivere il vuoto senza spavento e abbandonarsi senza disagio al silenzio interiore. «Mi fanno pena le persone che sono sole unicamente nella stanza da bagno, e in nessun altro tempo o luogo», scriveva Nina Berberova nel giunco mormorante rispondendo forse, molti anni dopo, alla mamma. I titoli: *Quanti impegni*, Sebastiano! di R. Gadda Conti, Ed. la Margherita e *C'era una volta...* di S. Gemmel Ed.Arka.

ex libris

Nessun farmaco può dare al paziente la comprensione di cui ha bisogno

Salomon Resnik

microbi

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

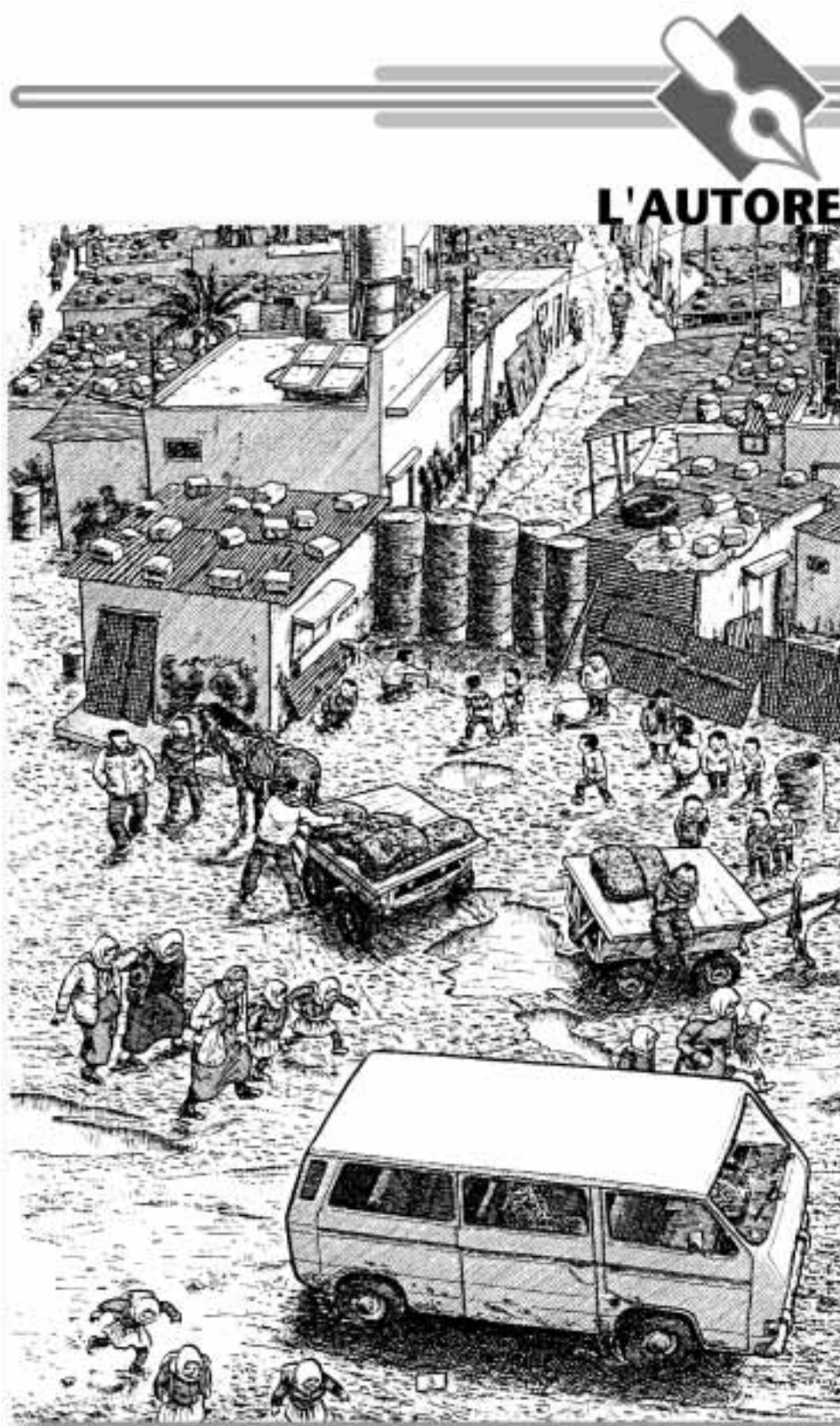
Daniele Brolli

Negli anni Sessanta per un bambino che leggeva Salgari e le avventure di viaggi e guerre esotiche, un atlante era il territorio dell'avventura. Un certificato di realtà, dove i suoi sogni trovavano conferma. Sulle cartine i luoghi e l'aspetto delle lontane regioni del mondo avevano una precisa collocazione. C'erano le catene montuose brunite, il giallo ocra dei deserti e il verde marcio delle zone dove la vegetazione era più densa, mentre le metropoli si allargavano sulla carta con forme trapezoidali scomposte e minacciose. Tutto era riassunto in una versione rassicurante e prevedibile: se un posto non veniva rintracciato l'avventura veniva obliterata dal dubbio. Anno dopo anno, scrutando quegli atlanti ci si formava la convinzione che la divisione geopolitica fosse immutabile: i confini restavano gli stessi, come se il mondo fosse nato con le linee tratteggiate già dipinte sulla superficie. Invece era solo un'idea da sognatori, perché i confini sudavano sangue in più parti del pianeta e prima della fine del millennio sarebbero avvenute grosse variazioni.

Subito dopo la guerra arabo-israeliana del 1967 lessi (probabilmente sul *Corriere dei Piccoli*) un fumetto che esaltava le capacità strategiche del generale israeliano Moshe Dayan. Era una storia di guerra contemporanea in cui, con un astuto spostamento di tre colonne corazzate lungo un'antica strada attraverso il deserto del Sinai, un esercito inferiore come unità, dimostrava la propria superiorità militare. Si trattava del confronto arabo-israeliano del 1956. Nel 1967 Dayan era Ministro della Difesa, e Israele replicava le gesta belliche sconfiggendo gli eserciti congiunti di molti paesi arabi guidati dall'Egitto di Nasser. L'esercito di Israele era il braccio armato del popolo più angariato durante la Seconda Guerra Mondiale: gli Ebrei. Se mi aveste chiesto per chi simpatizzavo allora, vi avrei risposto sicuramente per Israele, perché gli arabi tentavano di scacciarli dalla loro terra così a lungo sognata. La terra del ritorno: quella di Gerusalemme. Era Davide contro Golia, era il diritto di un popolo sfortunato nelle scritture e che portava ancora le tracce dell'Olocausto nazista. Che in Palestina ci vivesse pacificamente anche un popolo diverso da quello delle tribù ebraiche è un'acquisizione recente, frutto probabilmente del volume di informazione prodotto in seguito alla prima Intifada. Ma da dopo la diaspora del 135 dopo Cristo l'idea che quelle terre, dove ormai vivevano pacificamente i palestinesi, dovessero ridiventare la patria degli Ebrei venne in mente ad alcuni ricchi ebrei nella seconda parte del Diciannovesimo secolo. Gli eventi che hanno portato alla nascita dello stato di Israele sono storia recente ma anche densa di avvenimenti (e, come si può verificare nel suo libro, Joe Sacco ne ricostruisce la parte finale in alcune pagine del suo reportage disegnato *Palestina*). Ma la sostanza dei fatti è che c'era una terra dove ormai viveva un popolo, quello palestinese, con una sua tradizione e che altri, i discendenti degli ebrei in giro per il mondo, non si sono accontentati di stabilirsi lì ma, con il consenso dei poteri politici internazionali, hanno relegato chi ci ha abitato per almeno milleseicentocento anni al ruolo di animali da cortile. Il testimone

In alcune pagine di *Palestina* Joe Sacco ricostruisce alcune delle vicende più recenti della Palestina e dei Territori Occupati con una ricapitolazione storica che diventa retroscena del suo viaggio di testimonianza. In *Palestina*, come in ogni altro reportage disegnato che realizzerà in seguito, *Safe Area Goradze* incluso, Sacco sceglie una posizione defilata e parzialmente inconsapevole. Il suo approccio è volutamente ingenuo, proprio per poter rispettare più da vicino le curiosità, i dubbi e le domande di chi non è informato sui fatti e che crede di potersene formare un'opinione solo con elementi semplici. Questi fumetti nascono come miniserie di albeti, confrontandosi con una periodicità (anzi, spesso un'aperiodicità, vista l'incapacità di un fumetto indipendente e povero di rispettare i tempi di uscita) che è anche appuntamento e interazione con il proprio lettore.

Per sprofondare nel reale che non esiste non c'è argomento migliore della Palestina, un paese negato. Il Calendario Atlante De Agostini 2002, è un agile aggiornamento annuale sullo stato geopolitico del pianeta: dentro sono elencate tutte le nazioni del mondo, dalla più grande alla più piccola. Ma da Palau, gruppo insulare dell'Ocea-



L'AUTORE

in mostra

Si inaugura oggi alle 18 la mostra di Joe Sacco, fumettista-giornalista maltese, statunitense di adozione. È il Museo d'arte della città di Ravenna ad ospitare «Nuvole oltre frontiera», una mostra antologica curata da Daniele Brolli, organizzata dall'Associazione culturale Miranda e promossa dall'assessorato alle Politiche giovanili del Comune di Ravenna con il contributo della Provincia di Ravenna e della Regione Emilia Romagna. Le 80 tavole originali a fumetto sono tratte da «Palestina, una nazione occupata» e da «Strip of Gaza». Accanto alle strisce più famose sono esposte anche vignette meno note al pubblico italiano, alcune stratte dal libro dedicato alla Bosnia, «Safe Area Goradze», ed altre ancora apparse sulla rivista «Time». In occasione della mostra la casa editrice Mondadori pubblica, in una nuova traduzione di Daniele Brolli, «Palestina, una nazione occupata» (collana Strade Blu, pagine 312, euro 17), dal 12 febbraio nella libreria. Il volume è corredato da una prefazione di Edward Said.

Un viaggio di testimonianza che attraverso le piccole cose riesce a raccontare la Storia di un conflitto senza fine

no Pacifico, nella Micronesia, 488 kmq, abitanti 19.000, si passa a Panamá, Centroamerica, superficie 75.516 kmq, abitanti 464.928. Della Palestina nessuna traccia. Sotto Israele troverete alcune anomalie. La prima è la Cisgiordania, che, riprendendo direttamente dall'Atlante, è una «parte della Giordania a ovest del fiume Giordano (Giudea e Smaria, con i quartieri arabi di Gerusalemme. Il 31-VII-1988 la Giordania ha rinunciato a ogni diritto sulla regione per lasciare spazio alle aspirazioni palestinesi a uno stato indipendente. La popolazione è costituita da palestinesi,



## Palestina una tragedia a strisce

La terra, i volti, i conflitti  
In un grande reportage a fumetti Joe Sacco racconta la storia nei Territori

Alcuni disegni di Joe Sacco tratti da «Palestina»

ma sono presenti numerosi coloni ebrei che costituiscono il problema principale per il proseguo delle trattative di pace. Secondo gli accordi del 1993-2000 è in atto il ritiro delle truppe israeliane da una serie di aree (tra cui le città di Gerico, Hebron, Nablus e Betlemme) equivalenti al 47% del territorio). Ma i recenti sviluppi della situazione sembrano andare proprio contro quanto stabilito dagli accordi. C'è poi la voce: «Territori amministrati dall'Anp», frutto degli accordi di cui sopra, in cui Israele avrebbe dato mandato all'Autorità Nazionale Palestinese di governare sulla Striscia di Gaza e su parte della Cisgiordania. Una situazione confusa e irrisolta, in cui Yasser Arafat si sarebbe dovuto far carico come presidente di tenere insieme fazioni e istanze disperate, volte forse solo ad assecondare le autorità israeliane. Il risultato al momento è oltre un anno di disordini e conflitto con gli israeliani, un confronto che spesso va oltre i criteri politici e che scaturisce direttamente da una naturale ribellione del popolo palestinese vagamente canalizzata da alcune organizzazioni. Né è conseguita anche una «chiusura dei confini e limitazioni alla possibilità di movimento dei cittadini palestinesi, impiegati a decine di migliaia in Israele. Da ciò è derivata una forte riduzione delle attività produttive, con gravi ripercussioni economico-sociali».

Joe Sacco è riuscito a rendere evidente tutto que-

Un bianco e nero e uno stile che richiamano il comix underground americano dei 60 e 70 e soprattutto Robert Crumb

to. Lo stile  
Le radici del suo stile grafico e del montaggio narrativo affondano direttamente nel comix underground americano degli anni Sessanta e Settanta, e non è fuori luogo attribuirgli una derivazione stilistica da Robert Crumb. Joe Sacco riprende la minuzia nei particolari, la forza del segno che interpreta le cose senza mai essere neutrale, facendosi sentire sempre presente e graffiante. Come Crumb affronta la realtà con un'interpretazione grottesca che fa convivere in maniera straniante l'elemento drammatico con quello umoristico, la deformazione fisiognomica con l'affiorare dei sintomi dell'interiorità. È un modo di raccontare per spaccati in cui, situazione rara nel fumetto, l'autore si raffigura nelle vignette per portare le istanze del lettore attraverso ciò che incontra. Vaghiamo

con lui, mangiamo con lui, e insieme ci vergogniamo di far parte di un Occidente ipocrita. Il riferimento a Crumb ricorda anche l'orgoglio di un linguaggio povero, il fumetto, al servizio di una cultura antagonista. Un medium che cerca il riscatto coniugandosi con altri argomenti in cerca di emancipazione: per Crumb è stato l'universo contro-culturale degli anni Sessanta, il sesso come anomalia incontrollabile, il blues, la provincia del sud degli Stati Uniti, conguine e luoghi nati e vissuti in un'epoca destinata a un oblio malinconico. Attraverso uno stile grafico, Crumb imprime alle sue storie un'interiorità esuberante che emerge ad alterare e a rimodellare i tratti somatici dei personaggi. La deformazione prodotta da un minuzioso stile grottesco diventa cardine di una surrealtà che ci documenta un universo che non conosciamo, distante da noi quanto la sostanza di una favola raccontata da quotidiani e televisioni. Sacco recupera questa lezione di stile per ritrasmetterci la sua sensazione del momento senza enfatizzare il proprio (come invece fanno spesso i reporter di professione), anzi, si canzona: non omette i propri imbarazzi, la propria incapacità a emanciparsi dalle proprie origini, ed è disposto a riconoscere per intero la propria ignoranza. Sacco ci accoglie nella sua comitiva in giro per dei luoghi che siamo abituati a conoscere attraverso i cliché dell'informazione pubblica e corre i nostri stessi rischi di farci delle figuracce con gaffe frutto di ignoranza o di diversa sensibilità. Negli incontri, situazioni di grande impatto emotivo si interseca

no con la quotidianità: cosicché finiamo per conoscere i modi di vita e per capire come si trasformino (o si mantengano identici) in tempo di guerra. Nei fumetti di Sacco le contraddizioni e i motivi di conflittualità emergono attraverso piccole circostanze, fatti laterali, spesso più illuminanti della grande Storia che si sedimenta nelle cronache. Un altro elemento che fa di Sacco qualcosa di più dei reporter che siamo abituati a frequentare, è che è attratto invece da posti in cui si sta verificando il vero conflitto epocale, quello della difesa delle origini come estremo malinteso di un malato desiderio di identità.

Sacco appartiene alla più recente generazione di fumettisti americani alternativi. È all'interno di questa appartenenza al fumetto indipendente, lontano dalle major legate a grande industrie della comunicazione cerca una propria strada espressiva che non abbia a che fare con modalità di rappresentazione diventate istituzionali. In questo vasto territorio contro-culturale, Sacco si trova in compagnia di coloro che hanno una coscienza politica più evidente (come per esempio Peter Kuper e Seth Tobocman fondatori della rivista *World War 3 Illustrated*, impegnata per anni a dare un aspetto grafico alle contraddizioni della civiltà) e che si riallacciano alla lezione anarchica del comix underground americano degli anni Sessanta, così irriducibile a qualsiasi strumentalizzazione politica e istituzionale da dichiararsi nei fatti radicalmente anarchico.